



## La città si specchia nei senza dimora: 20 anni di amicizia per strada

Sabato 13 aprile 2013

**Benedetta Ferone**

Sono molto contenta di essere qui insieme a voi per i primi 20 anni di servizio ai senza dimora o “Amici per la strada” della Comunità di sant'Egidio a Napoli. Non celebrazione nostalgica, ma memoria di una storia comune e visione per il futuro.

Provo a tracciarla brevemente.

Alla fine del 1992 un gruppo di studenti universitari prepara panini e bibite calde per chi dorme nella biglietteria della Stazione Centrale. Un gesto semplice, ma concreto.

Erano circa 20-30 persone: anziani, ex manicomiali (usciti in seguito alla legge Basaglia), tossicodipendenti, alcuni gruppi di maghrebini che arrivavano a Napoli. Dar da mangiare, ma soprattutto fermarsi, chiedere “come ti chiami? Come stai?”

Questo è il segreto, il metodo, che ha ben spiegato Francesca Zuccari.

Ricordo le feste di Natale per strada, divenute poi pranzo di famiglia nella Basilica di S. Severino, dall'altare alla tavola allargata a tanti, oggi oltre 4.000 persone a Napoli.

Ricordo i volti e le storie di tanti: Elisa che ci ha insegnato a fare festa insieme, in quelle che lei chiamava le “chiassate”; Domenico che ci ha detto “il tesoro della mia vita è l'amicizia” e ancora Alberto che prima di morire ha lasciato come testamento alla figlia queste parole: “non lasciare mai la Comunità, perché lì è l'amicizia!”

La fedeltà e la memoria sono stati il segreto di quest'amore, della vita che protetta e sostenuta, ritorna a valere. Ogni vita può cambiare, anche quando tutto sembra perduto, come è stato per Berenice (che abbiamo ascoltato nella sua testimonianza nel video), aiutata da noi insieme alla Caritas, al centro La Palma ed ora ospite della Casa della Carità, fino ad essere attrice nell'ultimo film di Garrone. Perché da soli tutto è perso, insieme tutto si può ritrovare e moltiplicare.

Per dare un quadro ad oggi provo a sintetizzare alcuni **dati dalle nostre rilevazioni del 2013**. Nella seconda settimana di marzo nelle distribuzioni dei pasti abbiamo incontrato 800 persone a Napoli e provincia. Questo dato è stabile rispetto al 2012, ma se confrontato col 2008 rileviamo un aumento più che raddoppiato (del 120%). La povertà e il disagio sono in crescita. A fronte degli 800 incontrati, stimiamo una presenza complessiva di circa 1.200-1.500 persone a Napoli e provincia, considerando che non tutti erano presenti nel giorno della rilevazione.

Tale stima è condivisa dai servizi pubblici e rispecchia inoltre quello dell'indagine Istat di ottobre 2012, che indica a Napoli tra le 900 e le 1.200 persone, che a Napoli accedono ai servizi quali mense e centri.

In dettaglio: l'86% delle persone incontrate sono stranieri, il restante 14% italiani. Per quanto riguarda il genere: il 92% sono uomini, l'8% donne. Rispetto al 2008 sono in aumento gli uomini e gli stranieri.

Nell'area urbana 2/3 sono adulti ed 1/3 giovani, se invece estendiamo alla provincia con la presenza degli stranieri alle rotonde i giovani sono i 2/3, mentre gli adulti 1/3.

Sul dato complessivo si rileva un **aumento dei giovani**, compresi tra i 18 e i 34 anni, il cui problema principale è la disoccupazione, cioè la mancanza o la perdita di lavoro, nel 70% dei casi. Seguita da alcolismo e tossicodipendenza, di cui si rileva una presenza maggiore (di oltre il 40%) in città, rispetto alle periferie.

I **nostri servizi** raggiungono tra le 800 e le 900 persone ogni settimana, quasi la totalità dei senza dimora presenti in città e nelle sue prime periferie, oltre le persone seguite presso le strutture di accoglienza. Ad essi vengono distribuiti 60.000 pasti l'anno, oltre le bibite, le coperte e altri generi

di conforto. Ma il grande bisogno che emerge nell'incontro è di qualcuno che ti ascolti e a cui interessi di te. In 20 anni la nostra presenza in strada è diventata luogo di incontro e di presa in carico di tanti, la cui vita è cambiata. Punti di forza sono la prossimità e la condivisione delle problematiche complesse con i gruppi e i servizi. Un approccio che diventa prassi, direi buona prassi, che rappresenta una risposta possibile a tutti, un approccio umano, personalizzato, flessibile, non burocratico e poco costoso, che deve arrivare a raggiungere tutti. In tempo di crisi un'utile **strumento per fare welfare**.

Possiamo affermare che chi vive per strada oggi a Napoli, soprattutto in provincia, è un **giovane immigrato con meno di 40 anni**, dunque non un barbone in senso stretto. Si tratta di persone che hanno perso il lavoro e sono impoverite dalla crisi. L'Istat rileva l'età media di 42 anni e afferma che il 28.3% delle persone lavora, ma continua a star per strada, non riuscendo a sostenere i costi di una casa.

Allo stesso tempo aumentano coloro che vengono a prendere il pasto alle distribuzioni pur avendo casa, gli stessi che mangiano nelle mense: madri con bambini o anziani soli, a cui la pensione non basta per sopravvivere.

Dunque due notazioni. La prima è che bisogna rafforzare la rete, perché chi vive sul crinale di questa fragilità non scivoli nella povertà estrema, fino a giungere alla vita per strada.

L'altra è che esclusi i giovani stranieri e rifugiati, che in larga maggioranza vivono una storia diversa, restano un numero di persone senza dimora non enorme, in cui si riscontrano problematiche diverse e molteplici, come le dipendenze e la malattia psichica. Situazioni complesse, ma anche isolate, come quella di Vincent, in cui l'intervento sinergico del Comune e del DSM è riuscito: ora Vincent è tornato a Parigi, dove si sta curando. O Titina che sembrava non volersi muovere da via Diaz e poi con un po' d'insistenza dei volontari della CRI è stata accompagnata dalle suore.

Nella stessa direzione nasce la **guida Dove, mangiare, dormire, lavarsi**, giunta alla settima edizione napoletana. La *Michelin dei poveri*, un aiuto per chi è in difficoltà, ma anche una bussola per chi vuole aiutare, in una dimensione che abbraccia quasi tutta la Campania.

Tanti ci chiedevano "dove posso mangiare, dove posso fare una doccia o dormire?" Non sapevamo rispondere e così ci siamo messi a cercare, chiedere, farci noi stessi mendicanti. Abbiamo scoperto una città diversa, quella della gratuità, dei religiosi, di coloro, persone di buona volontà, che ogni giorno aiutano gli altri. Vediamo infatti in questi anni che l'aiuto si è moltiplicato.

La città vista dal basso, dalla parte di chi è in basso, a volte per terra.

Molti li chiamano invisibili, ma come ha detto don Matteo Zuppi (vescovo ausiliare di Roma, nella cerimonia di memoria dei 30 anni dalla morte di Modesta Valenti alla stazione Termini): "L'amore rende visibili, l'indifferenza rende invisibili".

È così che abbiamo trovato: 44 mense, 25 gruppi che distribuiscono la cena o la colazione (alle rotonde), 27 centri di accoglienza, 17 docce e guardaroba, 22 ambulatori, i tanti centri ascolto, soprattutto quelli delle Caritas parrocchiali, 30 comunità di recupero per le dipendenze e i servizi pubblici sanitari: le Asl, il servizio Sasci, i Sert, Dsm e una mappa che indica la collocazione e come raggiungere i luoghi, oltre le fontanelle di acqua. Per un totale di **oltre 500 indirizzi** e altre notizie utili sull'accesso ai servizi e ai diritti.

Una domanda che cresce, come ci ha spiegato Ciro Grassini (anche i dati Caritas rilevano un raddoppiamento dei poveri presso i loro centri), che è anche quella dei **nuovi poveri**, come le famiglie, i separati, i disoccupati. Continuiamo a chiamarli "nuovi poveri", ormai da diversi anni, forse con l'intento di provocare una domanda, di chiedere nuovi servizi e nuove risposte, quelle che ancora non troviamo.

È il caso delle dimissioni ospedaliere, di cui ci parlerà la dott.sa Molese, in cui chi è senza dimora non trova approdo, se non presso alcuni religiosi o ancora è il caso degli sfratti e della mancata accoglienza dei nuclei familiari.

Ancora è necessaria una maggiore prossimità dei servizi sociosanitari, soprattutto verso chi vive un disagio psichico o problemi di dipendenza.

Non solo le persone che si recano presso i servizi, ma i servizi che vanno alla persona. Questo è quello che vorremmo, che in parte realizza il Camper del Comune (UMPIS), ma non basta!

Oggi sentiamo forte la **sfida** a creare un fronte di resistenza alla povertà che aumenta e una rete di protezione per chi è già povero.

Non solo aumenta la povertà, ma allo stesso tempo diminuiscono i diritti o meglio le persone che vi accedono. È il caso della mancanza di **residenza**: aumentano le persone italiane che prive di residenza, non possono ottenere le cure sanitarie, in alcuni casi necessarie per la presenza di malattie gravi.

Oggi la sfida che viviamo è quella di una **sinergia** che raggiunga tutte le persone in difficoltà, offrendogli la possibilità di tornare ad una vita “normale”. Un approccio non educativo e “progettuale”, che non colpevolizza chi è povero, ma si fa vicino, fino a ristabilire il contatto perso con gli altri e con i propri diritti. Un percorso personale che ritessa i legami perduti.

Questo è possibile senza grandi risorse economiche, anche attraverso la gratuità, l’intelligenza del pensarsi insieme e del trovare risposte possibili.

La città sembra oggi avere sempre meno spazi e diritti per chi è povero, solo e in difficoltà. L’unica risposta possibile è in una sinergia di tutte le realtà presenti, che già in parte interagiscono (come nel coordinamento che coinvolge 25 associazioni e gruppi che vanno in strada), perché diventi rete di protezione e accompagnamento per tanti.

Credo che questa sia già una storia comune alle persone che oggi sono qui, ognuno in qualche modo, anche se diverso, ha aiutato. Un popolo di amici dei poveri, mi sembra che questa sia la direzione comune da seguire.

Infine vorrei dire che l’amicizia gratuita è stata la scoperta ed è oggi la gioia più grande della mia vita insieme ai poveri. Infatti credo che: *quello che hai donato*, dice un proverbio indiano, *è tuo per sempre*.